

nuare a sollevare coloro che soffrono. Nello stesso tempo la morte della figlia, invece di separarla del tutto dall'eroico *Gljeb*, la riavvicina maggiormente a lui. Bisogna riconoscere che queste pagine del libro si distaccano sensibilmente da quelle in cui l'accentuata idealizzazione partigiana fa perdere di vista all'autore i limiti dell'umanità dei suoi eroi.

Avviene a Gladkov quel che è avvenuto alla Sejfulina, di perdere cioè il dominio di sé, lasciando la pittura di ciò che è più aderente al suo spirito: la sorte della donna e soprattutto dei bambini: anche Gladkov sente più i problemi che toccano direttamente l'umanità quotidiana dei suoi eroi. L'idealizzazione avviene in senso contrario al voluto; così là dove la violazione di Daša da parte del suo compagno di missione Badin, è rappresentata come una naturale conseguenza di un *principio*. Alla prima ribellione di Daša, Badin dice infatti: « Io non vedo in ciò alcuna vergogna... noi siamo una coppia bella e forte e non ci si addice far smorfie e borbottar frasi false... Lascia! Tu sai bene che io non mollo mai nella lotta... E quel che voglio fare, faccio... e nella lotta mi servo di tutti i mezzi ». Ora l'effetto che lo scrittore ottiene è quello del fastidio e disgusto: se anche qui, come nel famoso romanzo *Sanin* di Arcybašev, è un « voluto superamento dei limiti »; si può esser d'accordo con la stessa critica sovietista che dalla pura « fisiologia » si arriva alla patologia, e alla patologia *sociale*. Di episodi analoghi se ne potrebbero citar parecchi, ma quelli che si riferiscono ai rapporti famigliari e sessuali sono tra i più importanti.